

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARE ANNUALMENTE

	5	6	1
	mesi	anni	anni
1.000 lire nuove	12	22	40
1.000 lire sardi, franco	13	24	44
1.000 lire sardi, franco e di Stato	14	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino alla tipografia cantari contrada Dora-grossa num. 32 e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizii Postali.  
Nelle Colonie presso il signor G. P. Viennot.  
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.  
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga di foglio visto in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 9 MAGGIO.

### CAMERA DEI DEPUTATI

#### Adunanza del 9 maggio

Le prime adunanze di una nuova legislatura sono quasi sempre insipide anche nei paesi avvezzi alla vita parlamentare; da noi che ci mostriamo per la prima volta nell'ardua palestra, la noia e il perditempo debbono essere maggiori, a cagione dell'inesperienza e della smania che ciascun deputato porta seco di dar saggio della sua eloquenza. Questa prima o seconda tornata che dir la vogliate, offrì tuttavia una scena commovente; l'assemblea si scosse, ed un grido unanime uscì dal suo seno, grido che venne ripetuto dalle ringhiere popolari, e da tutte le tribune. E questo grido, quest'applauso si destò alle parole di Lorenzo Valerio, il quale propose alla Camera di rallegrarsi col Re e coll'esercito che combattono in Lombardia; la prima voce degli eletti del popolo doversi rivolgere al Capitano che fatica nel campo per l'indipendenza italiana, ai prodi che versano il sangue per la patria; combattano, trionfino i fratelli lontani, la nazione li accompagna coll'ansietà della speranza, coll'orgoglio di chi è certo del loro braccio, del loro ardore, del loro indomabile coraggio; la nazione è deliberata a donar le sostanze, a spargere l'ultima stilla del suo sangue per la causa del riscatto italiano; il Re conosca la gratitudine della nazione, e sappia che in lui, nella vittoriosa sua spada ripone intera fiducia.

Questa proposta fu votata per acclamazione. Dopo di ciò si passò alla verifica dei poteri. Noi speriamo che la Camera si mostrerà per l'avvenire meno scialacquatrice del suo tempo, nè permetterà agli oratori ed ai relatori tanti vaniloqui, tante divagazioni, tante sofistiche. Nè vorrà che si prodighino encomii fuor di proposito agli eletti; che si dica all'uno grand'uomo, all'altro benemerito della patria, ad un terzo amore dell'Europa; queste lodi, questi complimenti, queste lusinghe sono una leccornia a cui noi non ci aspettavamo davvero. Portiamo poi fidanza che le lungagne di ieri non stabiliranno un precedente funesto; ci lusinghiamo che non si concederà ad un deputato invaso dalla parlantina di metter fuori quattro arringhe differenti sul medesimo argomento, dimenticando un'altra volta l'articolo del Regolamento, citato molto a proposito dall'avv. Notta. Abbiamo fede inoltre che si troncheranno le questioni che si possono definire in due parole e non si chiacchererà mezz'ora per sapere se un primo ufficiale sia o no eleggibile, invece di aprir subito la Tariffa che pon termine ad ogni diverbio. E ci consoliamo sperando che quando la discussione è chiusa, s'imporrà silenzio a chiunque voglia dire la sua sentenza; speriamo.... speriamo in conclusione che la Camera si affretterà in questi preliminari e considererà che l'Assemblea nazionale francese cinque giorni fa verificò 600 elezioni nella prima tornata. Il tempo è moneta, dicono gli Inglesi.

### L'ASSEMBLEA FRANCESE E LAMARTINE

Uno degli avvenimenti più importanti del giorno è l'apertura del Parlamento francese. Il governo provvisorio, per la bocca del venerando Dupont (de l'Eure) rassegnò i suoi poteri all'assemblea costituente; e questa, fin dal primo giorno, proclamò la repubblica a unanimi voti. Or si vedrà se la Francia è matura a questa forma di governo, e quali soluzioni saprà dare agli ardui problemi che pose in campo la prima tra le nazioni d'Europa. Grande è l'aspettazione e grande la speranza che desta negli animi tutti l'aspetto di quest'assemblea, unica al mondo per numero e la celebrità degli ingegni ond'è popolata, e per la novità delle questioni che si agiteranno nel suo seno. In grazia dello spirito di conciliazione che dominò generalmente le elezioni del popolo sovrano, quasi tutte le opinioni, in fatto economico, amministrativo e sociale, vi avranno i loro più distinti rappresentanti. Barrot vi siederà accanto a Ledru-Rollin, Dupin risponderà ai discorsi di Luigi Blanc, e Béranger a quelli del padre Lacordaire. V'è tutta la probabilità che Lamartine sia nominato presidente della repubblica. Noi lo desideriamo di cuore per il bene di Francia, d'Italia e d'Europa. Quest'uomo straordinario seppe rettere ne' confini del giusto le scatenate moltitudini di febbraio; seppe trovare ne' tesori riposti del cuor suo la parola conciliatrice di tutte le opinioni, di tutte le classi sollevate le une incontro le altre; seppe rendere accettabile a' principi e a' popoli dell'Europa il più radicale rivolgimento de' tempi cristiani. Incoraggiare, stimolare, aiutare, se faccia d'uopo, il risorgimento de' popoli, il trionfo de' principi; e rispettare nello stesso tempo l'indipendenza, l'autonomia di tutte le nazioni. Proclamare per tutto la pace, come sorgente d'ogni miglioramento, e non far la guerra che quando i tiranni se la tirino addosso, e Iddio la comandi. Questo è l'ideale politico che il gran poeta vagheggiava anche prima della rivoluzione, e che faceva sorridere di compassione i diplomatici eruditissimi e abilissimi della corte orleanese. Allora il povero poeta girava per tutti i banchi della vecchia assemblea senza trovare un posto dove assidersi, una persona che il comprendesse, il più misero partito che desse forza alla sua voce. Ma l'ingiusto isolamento d'allora gli venne largamente compensato dall'inaudita popolarità a cui salì meritevolmente in questi ultimi tempi. E finora si può dire che l'esito rispose esattamente a' suoi disegni. L'indirizzo ch'egli mandò alle potenze d'Europa, i suoi discorsi all'Hotel de ville, alle deputazioni di Polonia e d'Italia, sono capi d'opera che consolano le genti, e contro cui i Principi avrebbero grave torto di risentirsi. Che cosa v'ha di più imparziale del modo con cui seppe riprender gli operai assediatori dell'ufficio di Girardin perchè parlava del governo provvisorio, o di più mirabile che le sue risposte alle deputazioni ch'eran venute a richiamarsi da lui contro le circolari di Ledru-Rollin e del ministro Carnot? Dovunque, in tutte le occasioni, e furon moltissime, Lamartine si mostrò uguale, anzi superiore a se stesso. — Oh! possa la rivoluzione di feb-

braio, come trovò il suo moderatore, il suo genio, trovare altresì la sua mente che le dia quell'assetto e quella forma per cui solo potrà durare e imprimere un grande avviamento alla causa della civiltà. Questo è il voto che l'Italia manda alla sua possente alleata. L'Italia in questo momento è e debb'essere tutta nel conquisto della propria indipendenza; ma non vede l'ora di potersi associare, senza rinunziare alla propria individualità, alla Francia nell'opera stessa, e di compiere insieme i mirabili disegni che già la Provvidenza ci lascia traveder nel futuro.

### COSTITUZIONE DI VIENNA

Di tutti gli avvenimenti straordinari onde va incomparabile la storia dei pochi mesi ora trascorsi, forse il più sorprendente, il più inaspettato fu il rivolgimento di Vienna. Tutti gli altri mutamenti aveano qualche ragione o probabilità visibile di essere; e poteasi, almeno sino ad un certo punto, rintracciarne le cause, o vaticinarne l'effettuamento; ma quel subito scrollo del dispotismo aulico per opera della sibirica Vienna apparve quasi un effetto senza causa, uno di quei fenomeni che sorgono a sbalordire la mente umana, ed a sconvolgere le teorie e i sistemi meglio meditati.

Comunque ciò sia avvenuto, il fatto è che ai segreti oracoli del consiglio aulico di Vienna è sottratto il reggimento politico della pubblicità e della discussione, e alle vecchie prammatiche delle cancellerie austriache venne sostituito il diritto pubblico de' popoli costituzionali. La carta austriaca fu promulgata or son pochi giorni, e noi dobbiamo confessarlo, ci parve molto più larga di quanto potevamo aspettarci da un documento firmato da un Fiquelmont.

Tutte le libertà consacrate nelle costituzioni democratiche vi sono esplicitamente riconosciute; che anzi ne vediamo sancita una che non ci sovviene di avere veduta promulgare nelle recenti costituzioni; noi accenniamo al paragrafo 23 formulato in questo modo: *Le autorità non dovranno porre impedimento alcuno alla libertà dell'emigrazione.* Ma forse questa sanzione esplicita di un diritto che altrove è tenuto come un diritto naturale, sottinteso senza bisogno di proclamarlo nei codici scritti, era fatta necessaria dalle abitudini paterne della passata polizia austriaca, stretta congiunta in ciò del regime Moscovita, la quale talvolta vietava a' suoi sudditi la libera locomozione dagli stati imperiali nei paesi stranieri.

La costituzione Viennese distingue pure da alcune altre moderne in alcuni importanti articoli. La libertà dei culti è estesa a tutte le confessioni Cristiane riconosciute, e agli Israeliti. L'inamovibilità dei giudici è completa e senza eccezione di gradi. La composizione della camera dei senatori è fatta secondo un doppio, o meglio, un triplice sistema. Vi sono cioè membri nati (i principi della casa imperiale); membri nominati a vita dall'imperatore senza riguardo a nascita e condizione; infine vi sono 450 membri scelti dai proprietari più ragguardevoli nel proprio seno, e per la durata del periodo elettorale (5 anni). Questa varietà di

elementi comechè appaia più appagante del sistema che ammette solamente membri nominati a vita, va incontro, a nostro credere, a gravi obiezioni; o quanto meno l'elemento elettivo può essere qui o un impaccio, o una illusione. E in vero poichè il numero dei membri eletti è determinato, e quello dei nominati a vita illimitato, che cosa può impedire il governo di modificare la maggioranza a suo buon grado? Noi siamo profondamente convinti che l'ibridismo è una mostruosità nell'ordine politico, come lo è nell'ordine naturale. Meritano pure di essere considerati i due paragrafi 4 e 54 nei quali si garantisce ai popoli che compongono l'impero *la inviolabilità della loro nazionalità e lingua*, e si riconoscono le diete provinciali per gl'interessi particolari o locali delle provincie. Ma anche qui si ricade nell'inconveniente di accozzare due sistemi diversi che si elidono. O l'impero austriaco è una confederazione di varii popoli che sono soltanto riuniti ad un centro per gl'interessi loro generalissimi e comuni, ovvero è un impero unitario. Nel primo caso le diete provinciali sono assemblee sovrane e nazionali, e ciascun popolo gode di quel diritto supremo di governarsi da sè nei limiti federali. Nel secondo caso il garantire le nazionalità e le diete provinciali, è un assurdo, od una mistificazione.

Infine dobbiamo ancora accennare che il numero dei deputati fissato a 383 non è sufficiente in rapporto coll'ampiezza dello stato, e dissonante dallo spirito di una costituzione democratica; ma ben più disforme da questo spirito, e, convenir dirlo, pericoloso alle libertà proclamate noi reputiamo il § 49 nel quale si statuisce che per convalidare un decreto basta nel senato la presenza di *trenta membri*, e nella camera dei deputati *bastano sessanta*. Con questo paragrafo il governo usando un po' di strategia e di scaltrezza è sicuro di carpire al Parlamento qualsiasi legge, e dominare il paese con una minorità flagrante senza l'aspetto di violare la lettera della costituzione. Si potrebbe forse dire degli autori della costituzione Viennese il vecchio adagio: *Tei perche le bout de l'oreille*, il trapelo del vecchio spirito aulico.

È poi da farsi una singolare osservazione, e questo riguarda anche noi Italiani, cioè che, quantunque nelle fastose intitolazioni di Ferdinando I poste in cima alla costituzione compaia un *Re d'Ungheria* e un *Re di Lombardia e Venezia*, nell'enumerazione tuttavia delle provincie a cui si estende la costituzione non comprendonsi punto que' due regni. Avrebbe forse l'imperatore pensato essere prudente di cedere alla necessità dei tempi, e conservare più solo quelle due contrade nella carta geografica antica dell'impero austriaco?

Ma qualunque siano i sentimenti che possano destare gli atti passati e presenti di questo governo verso l'Italia, qualunque sia la nostra posizione attuale in faccia di quell'implacabile nemico della nostra patria, dobbiamo tuttavia sentirci confortati al vedere un impero così vasto entrare nella grande famiglia delle nazioni libere. Niuno potrà mirare con indifferenza questa nuova conquista della li-

## APPENDICE

Quantunque noi ci siamo prefissi di non dar luogo a scritti poetici in questo nostro giornale, tuttavia facciamo per questa volta eccezione al componimento d'un nostro collaboratore, che per lo scopo politico che si è prefisso ed il modo con cui lo raggiunse, torna sommamente opportuno in questi momenti. L'inno italiano, che si scielse festivo e concorde a Pio rigeneratore, geme ora solitario, e prega che questo Grande, questo divino non abbandoni i figli suoi, non abbandoni la terra sventurata, che Dio destinava a sede e custodia del vero evangelico. LA REDAZIONE.

### A PIO NONO

Povera Italia, chi ti soccorre?  
Quante catene s'hanno da sciorro!  
Quanti nemici da trionfar!  
L'uno di Roma sta fra le mura,  
Dietro gli altari prega e congiura;  
L'altro sul Mincio ruota l'acciar.  
Come Satanno corse al deserto,  
Tentando il Cristo, ond'esser certo  
Se il gran nemico fosse immortal;  
Così dei serpi la razza antica  
Intorno al soglio di Pio s'implica,  
E con le usate armi l'assal.

Di sue parole l'opre ammirando  
Sovra gli umani l'han fatto grande:  
Satana o Cristo, pensaro, egli è.

E su l'ecceles torri del tempio  
Poichè lo pose, gli disse l'empio:  
Scendi, se figlio di Dio tu se'.

Deh, qual vittoria, possente Iddio,  
S'ei dir potesse: Caduto è Pio,  
E niuno accorse angiol dal Ciel!

O dei redenti pastor sovrano,  
Grida all'immondo: Fuggi lontano;  
Dio non si tenta, spinto infedel.

Non dir: Le genti sono ribelli,  
Pugnan fratelli contro fratelli,  
Io non accesi tanto furor.

Allor che Cristo discese in terra,  
A dar non venne pace, ma guerra;  
Divise i figli dai genitori.

Di tanto incendio sei tu scintilla,  
Di questo vespro s'udi la squilla  
Delle tue miti parole al suon.

Quando ai proscritti le braccia apristi,  
Eterna guerra giurammo ai tristi;  
Guerra ch'è santa, come il perdon.

Tu che del cielo volgi le chiavi,  
Tu dissetasti gl'Itali schiavi  
Coi primi sorsi di libertà.

Per te Milano cinse il cimiero,  
Per te dell'Austria crolla l'impero,  
Per te l'Italia ancor sarà.

L'aura di Dio ti scese in petto,  
E a te non conscio usciva un detto  
Che, qual torrente, il mondo empì.

Oh benedette le tue parole  
Che de' lontani secoli il sole  
Avvicinaro ai nostri dì.

Senti le grida d'Europa tutta,  
Or incomincia la santa lotta,  
Gli ultimi fati s'han da compir.

Goccia di sangue non tinge il suolo,  
De' tuoi capelli non cade un solo,  
Se quei nol vuole che a tutti è Sir.

Ma se il suo fiato sull'ondo spira,  
Chi mai de' venti frenar può l'ira  
Fin ch'ei non gridi: Ti calma, o mar!

Vedi ch'ei stess la man tremenda  
Sugli oppressori, e par che attenda,  
Par che l'irriti tanto indugiar.

Spuntata è l'alba dei promessi,  
All'armi! all'armi! popoli oppressi,  
Sotto al vessillo che Dio spiegò.

In qual favella furono scritti,  
Eguali sono i vostri dritti;  
Sia calpestato chi li calcò.

Dal fil dei vostri ferri taglienti  
Sian numerati gl'imponenti;  
Di lor non resti un germe sol.

Quando fia piena l'alta vendetta,  
S'anco lanciata è la saetta,  
L'Onnipossente ne arresta il vol.

Dolce la pace dopo la guerra!  
Dolce al nemico che giace a terra,  
Come a fratello, porger la man!

Ah! fors'è presso il dì beato;  
Forse tra poco in un sol prato  
Lupi ed agnelli pascoleran.

Dei nostri campi fian nostri i frutti,  
Sarà diviso il pan fra tutti;  
Se lo straniero chiede, n'avrà.

Solo il linguaggio, non monti e mari,  
Le varie genti da noi separi;  
Col popol regni, chi regnerà.

Niun dica: i soli grandi siam noi;  
Chè dalle pietre sorgon gli eroi,  
Se tal comando vien di lassù.

Ultimo fia chi fu già primo,  
Sarà sul trono chi giacque all'imo;  
Ma tutti eguali fa la virtù.

Deh! tu quel giorno, Pastor sovrano,  
Possa quel giorno dal Vaticano  
Alzar la destra e benedir!

Sì, benedire! chè questa sola,  
O santo padre, è la parola  
Che dal tuo labbro vogliamo udir.

Razza di serpi, che gli consigli?  
Fulmini gli empì, non i suoi figli;  
Su te ricada il rio pensier.

Fuori del tempio, razza di serpi;  
Invan gl'ingombri la via di sterpi;  
Il giusto è forte, nè può cader.

G. BERTOLDI.

bertà e del diritto, perchè essa gioverà assai a rassodare l'opera dell'avvenire, e a mutare le basi dei rapporti internazionali. Tutti i popoli liberi sono degni d'intendersi e di amarsi, e l'Italia, fatta veramente indipendente, generosa qual è, dimenterà senza dubbio gli strani secoli che ha patito dall'aquila bicipite, e sarà pronta a divenire l'amica di tutti i popoli che le profferiranno una pari e sincera simpatia.

Stampiamo questa lettera in cui si accenna ad alcuni difetti del servizio sanitario militare. Non è il pensiero di censura che ci spinge a pubblicarla, ma bensì il desiderio di porre sotto gli occhi del governo alcuni mali, affinché si studi di rimediarvi prontamente. L'amore che portiamo all'esercito che difende con tanto coraggio la causa della nazionalità italiana, ci impone un sacro dovere di sorvegliare ad ogni suo interesse, speriamo che i nostri richiami non andranno perduti per un ministero che seppe nel discorso della corona parlare con tanto affetto della valorosissima nostra armata.

LA RIVAZIONE

Nel ripetervi le lodi dei nostri soldati piemontesi che in ogni fatto d'armi si distinguono ognora per valore verso il nemico e generosità verso il prigioniero, giustizia e carità m'impone di discorrervi del modo con cui si provvede alla loro salute lunga e triste sarebbe l'istoria se avessi a narrarvi i minuti inconvenienti della condannevole noncuranza degli amministratori, ma per non tirare in lungo, vi parlerò solo dei principali, lasciando a voi il dedurre i vari corollari.

Partita l'armata piemontese per la Lombardia spioveduta, come vi è noto, del materiale necessario al servizio di sanità, veniva in Cremona provvista degli oggetti di prima medicatura per feriti, ed a Bozzolo solo, giungendo i carri e cassoni d'ambulanza, se ne faceva poscia con indecifrabile lentezza la distribuzione alle varie ambulanze di divisione. In questo frattempo numerosi infermi erano stivati in spedali ristretti, provvisori, in piccoli paesi sotto la dipendenza del municipio, manchevoli di infermerie, di medicamenti, di amministratori, questi ospedali organizzati nel momento appunto in cui conveniva di prestare i più urgenti soccorsi ai feriti, ingombriavansi in breve tempo di nuovi infermi, sì che venivano questi di necessità trasportati lontano più di trenta miglia a Cremona, a Brescia, senza guida, senza scorta, a cielo scoperto, esposti a tutti i pericoli e danni che ne derivavano per la guarigione.

Si passò il Mincio, e, per lo scontro del nemico accrescendosi il numero dei malati, crescevano pure le difficoltà senza che si pensasse a porvi riparo, che anzi, da Pastrengo, S. Giustina, Sona e da Sandrà, dopo il glorioso combattimento dei 29 e 30 aprile inviavansi altri feriti, altri martoriati a soffrire in lontani spedali sforzati d'ogni cosa e pure esisteva al quartier generale da parecchi giorni il necessario materiale per ospedali di seconda linea. A chi dunque la colpa? Al rancido e gretto principio d'economia che suggeriva agli amministratori di ricorrere a preferenza ai municipi, che presi all'improvvisa, difettavano persino degli oggetti di prima necessità, all'essere la direzione del personale sanitario sotto l'autorità non di capi diretti, ma dell'intendenza generale, la quale, sopraccaricata d'incumbenze a lei più affini, o non conosce, o non può tener dietro a tali bisogni.

Vi parlerò del disordine che regna nel modo di dirigere il personale sanitario, il quale, malgrado la buona volontà e zelo, non può per la tutta ragione recare il per esso voluto sollievo agli infermi, vi direi come obbligato a fungere le vesti di contabile, d'infermiere, riceva per soprassello ordini ambigui, contraddittori, come diviso in due classi, gli ufficiali sanitari addetti ai reggimenti e sotto la dipendenza dei colonnelli, vengono da questi costretti a starsene durante il combattimento nelle file dei soldati ed anche dei cacciatori, con grave discapito del servizio, per cui si richiederebbe un chirurgo per ogni battaglia, vi direi che il servizio d'ambulanza sul campo di battaglia è mal guidato per la lentezza nell'ordinare, per l'incapacità cioè delle autorità preposte al medesimo, ond'è che abbandonato senza guida, senza scorta, talora trovasi esposto al fuoco, altra volta al pericolo di essere preso dalle scorrerie del nemico.

Se non temessi di toccare un argomento un po' vecchio ed in un momento in cui il dovere e lo amore della patria parlano al cuore dell'ufficiale sanitario più vivamente del proprio interesse, vi ricorderei in simile circostanza gli effetti della mancanza di considerazione a cui ha desso sacro diritto che se alla perfine vi facesse meraviglia come fra tanti capi di corpi, fra tanti generali succedono ciò nonostante simili inconvenienti, vi basti per tutta risposta il sapere che nessuno di questi si prende briga di visitare ospedali o d'informarsi di succedende sanitarie.

DUE PAROLE SULLA QUESTIONE ROMANA

A RIGUARDO DELLA GUERRA ITALICA

Coi se voce, che alcuni vescovi di Germania abbiano minacciato Pio IX d'un scisma, qualora rompesse guerra all'Austria. La minaccia è così assurda, e, se vera, rivela così aperto, sotto specie religiosa, lo scopo d'un partito politico, che non ne faremmo parola, se non ci desse argomento di mostrare non solo il diritto, ma l'obbligo sacrosanto che incombe al Pontefice, come principe temporale, di concorrete cogli altri principi nazionali all'impresa dell'italica indipendenza.

Lo scisma non può nascere che per materie di religione, e noi crediamo, signori vescovi, che non vogliate spacciare per articoli di fede gli esecrati articoli del trattato di Vienna, per cui toglieste violentemente al Pontefice ciò che ha diritto di riacquistare. Non crediamo che sia dogma di fede l'impero dell'Austria in Italia e specialmente con sacerdoti come Bolza e Forresani! D'altronde chi farà questo scisma, voi, o i popoli? Non certo i popoli, perchè essi detestano ciò che noi detestiamo, perchè essi stessi lanciarono in Vienna la prima pietra contro quel colosso sanguinario, che vorrebbe, nella sua agonia, soffocare ancora l'Italia. Farete voi questo scisma, voi che steste quieti quando Gregorio minacciava d'anatema i Polacchi cattolici per ricacciati sotto la sterza della Russia scismatica? voi, farete adesso lo scisma contro Pio IX, perchè memore della pia missione sopra la terra, sostiene i diritti degli oppressi? Non confondete le ragioni del cielo cogli interessi d'un gabinetto, non attribuite ad un popolo generoso, quale è quello della Germania, i sentimenti che sono esclusivi ad un partito tirannico e detestato in Germania come in Italia, altrimenti i popoli, sì Germani che Italiani, getteranno l'anatema sopra di voi.

Pio IX non solo è papa, ma principe dello stato romano, quindi non solo può, ma deve assolutamente, sotto pena di tradire i suoi popoli, assicurarne coll'armi la difesa e l'indipendenza, veder modo, che i vostri croati non accortano mai più a marce forzate per appiuntare le baronette contro i pacifici abitanti di Ferrara. Vorreste che questo principe, che avete minacciato così da vicino, questo principe che dovè subire i vostri trattamenti, ma sempre protestando, si tenga ozioso, mentre l'Italia tutta, dalla cui causa non può scompagnare la propria, vola unanime al combattimento, non già per occupare i vostri territori, ma per redimerle il suo? Potreste forse dar taccia al Pontefice d'abusare della sua pontificale autorità, qualora, a conseguire uno scopo temporario e politico, dichiarasse decaduto il vostro imperatore, sciolti i popoli dall'ubbidienza, sebbene non sarebbe il primo esempio d'un papa, che depose, e con ragione, un principe concultatore, e nessuno, peggio dell'austriaco gabinetto, ridusse a sistema le atrocità! — Ma Pio IX non adopera quest'armi come Pontefice, adopera i suoi pochi soldati, come principe secolare, per assicurare per sempre la indipendenza de' suoi popoli. Il Pontefice farà voti per la pace di tutti i fedeli, mentre il principe sta combattendo i nemici del suo paese.

La guerra che ora fa l'Italia non è guerra ne di religione, nè di conquista, si bene di nazionale indipendenza, e guerra santa, e ben più giusta di quelle che eroicamente intraprendesse per cacciare i Francesi dal vostro impero. Rispettate la libertà italiana, uscite dalle nostre provincie se cui non avete sin ora altro diritto che quello della forza e che la forza distrugge, lavatevi le mani, se vi ha un acqua che possa lavarvele, dal sangue dei Galiziani e dei Milanesi trucidati, lasciate che il popolo italiano goda di quei diritti nazionali che invocate voi stessi in casa vostra, ed allora potete dire al Pontefice che voi pure siete suoi figli, e noi, coprendo le nostre piaghe, e perdonando, vi abbraccieremo come fratelli.

PIETRO GIURIA

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Riproduciamo quest'articolo del *Coviere Mercantile* che conferma pienamente quanto noi abbiamo detto sullo stesso proposito. *Ci gode l'animo di trovarci in questa come in molte altre fondamentali questioni in perfetta consonanza con un giornale che noi grandemente apprezziamo pel modo franco, largo e positivo con cui discorre delle cose italiane.*

I GIORNALI FRANCESI

ED IL PROCLAMA DEL GENERALE OUDINOT

Da qualche tempo il tenore dei fogli francesi nelle notizie che danno delle cose nostre, e specialmente della guerra coll'Austria, si è fatto più curioso ed originale del solito. Mentre professano di leggere nei nostri fogli (e per conseguenza d'intendere la lingua italiana), impastano quotidianamente le più strane novelle. Si tratta niente meno che di due, o tre, o quattro sconfitte toccate dal nostro esercito, di non so quanti tentativi falliti, dell'imminente strategia, della magnifica posizione del terribile feldmaresciallo Radetzki. Si tratta di un generale disordine, di una perfetta disorganizzazione (*desarroi*) delle nostre truppe. Carlo Alberto o sta inoperoso, o è battuto. Radetzki trionfa dal Tirolo scendono fiumi d'armati, Nugent (che naturalmente ha stritolato Durando) è per i nostri al giosso dell'armata, l'Italia trema come se fosse presa da convulsioni, il morale dei popoli è sconcerato, abbattuto, siamo austriaci di bel nuovo!

Per dopo questi fedeli racconti i redattori francesi ci regalano bellissimi consigli di metafisica militare — l'por provare che sono ben fondati in fatto, parlano del generale *Edolo*, ti usformano *Castelnuovo* in un capitano di bersaglieri nelle loro mani *Anfossi* diventa un ponte, *Malò* una colonna di volontari, *Arconio* un ufficiale dello stato maggiore sardo, la nostra ala destra è comandata dal generale *Le Duc de Sabauda*, il fiume *Tione* e una collina guarnita di formidabili batterie e via discorrendo.

La spaventosa dottrina militare, geografica e storica dei fogli francesi non meritebbe nemmeno un nostro cenno, se non ci rivelasse una tendenza politica molto notevole.

Nel pensiero dei nostri amici Francesi, noi poveri Italiani siamo naturalmente destinati a toccare percosse, ed a portare catene. La paterna stima del *gran popolo* ci presume sempre deboli, avviliti, pudenti e non manca di accorrere in nostro soccorso con magistrati consigli. Signori maestri, lo zelo vostro è lodevolissimo. La vostra scienza è davvero rispettabile. Ma informativi bene di questa Abbate la pazienza di leggere, e vedrete che questi volti ci siamo ingegnati di fare qualche cosa da noi, e vi siamo riusciti mediocrementemente, e contiamo fare ancora qualche cosa di più. Via, risparmiatoci per ora le vostre lezioni, risparmiate il nostro amor proprio! Forse che l'amor proprio è dote esclusiva della nazione francese? Non ci sarà permesso averne una piccola dose?

Intenzione di quei periodici, rappresentante la pubblica opinione francese, non può essere più chiara. I saggiate il nostro pericolo, rappresentarci all'estremo per motivare un intervento francese.

L'ordine del giorno all'armata delle Alpi concorda, manifestando la speranza di combattere con noi e per noi.

Intendiamoci bene! Che gli interessi della Francia e dell'Italia nell'attuale guerra sarebbero identici, è cosa evidente. Che per conseguenza nella generale possibile conflazione, la Francia debba essere nostra principale e veramente cara alleata, non la bisogna provarlo. — Ma che nell'attuale lotta coll'antica sua dominatrice, l'Italia abbia bisogno del consiglio e dell'aiuto straniero, questo no! Ma che l'Italia sul bel principio di una guerra tanto felicemente condotta debba chinare il capo e riconoscere direzione da un soccorso francese e rassegnarsi gratulamente tutta la gloria del fatto, questo no! Ma che il risorgimento italiano debba modellarsi sulle francesi vicissitudini, che l'Italia debba imitare sciocamente invece di rigenerarsi, ricevere lo spirito dall'idea degli altri invece di vivere per vigore ed attitudine propria, questo no!

Il proclama del generale Oudinot viene accolto da noi con vera soddisfazione come voce di un governo amico ed esemplare nell'osservanza degli internazionali diritti. Ma se alcune velleità d'influenza si manifestassero di là, se alcune velleità di sommissione e di servaggio di qua dell'Alpi, noi ci ricorderemo dei buoni consigli dell'ottimo Cormentin. **AVV. G. A. PAPA.**

I giornali di Napoli sono unanimi nel preoccuparsi dell'estrema agitazione che da qualche giorno turba la quiete della capitale e minaccia d'una gran crisi lo stato. Il ministero, dice la *Ragguarazione*, da cui speravamo forza, dignità e tendenza italiana, ha totalmente fallito i suoi membri, che dippiu principio credevamo utilissimi, c'hanno traditi nelle nostre aspettative. Le provincie sono abbandonate dal ministero, la guardia nazionale dimenticata, la libertà della stampa violata da molti attentati. Quindi non libera la manifestazione della propria opinione, e mal sicura la vita de' cittadini. Il Diagonetti ministro degli affari esteri e estero agli affari del suo dipartimento o attinge dal *Tampo* le nuove di Lombardia. Per far partire le truppe in rinforzo dell'armata italiana si dovette ricorrere ad energiche dimostrazioni. Finalmente la truppa è partita, Dio sa come e per dove. I primi e universalmente rigettati, almeno nel modo con cui è stabilita nello statuto. Il ministero non si ne esaudire ne combattere l'opinione pubblica. In quanto poi al Re stesso si sostiene apertamente di tutti che egli è contrario alla guerra con l'Austria, che diede ordine a Pronio di seguire il bombardamento di Messina, che *Decosa ebbe il viso del Larmi* perchè accettò la missione adriatica, che nun in coraggiamento fu dato ai soldati partiti per Pescara, mentre si ebbero carezze quelli che in poche ore si portarono a mitragliai Palermo. Dove andremo a finire? O il ministero ed il principe si lascino sinceramente progressivi, o noi saremo perduti e obbligati a sostenere una tremenda rivoluzione.

NOTIZIE.

TORINO

Per decreto del 3 corrente maggio, S. M. ha nominato a senatori del regno,

Li signori Aymerich, marchese di Iacomi Balduino cavaliere Sebastiano, membro della camera di commercio, e del consiglio di amministrazione in Genova — Gerbax di Sonny cav. Ettore, luogotenente generale — Morris cav. Giuseppe, professore in medicina — Nazari di Calabrina Luigi, vescovo di Casale — Spinola marchese Massimiliano.

Con vari decreti firmati in data 5 corrente, il principe reggente ha stabilite molte promozioni nell'ordine giudiziario.

Un decreto reale dato dal quartier generale di Volta il 25 aprile, contrassegnato Franzini, statuisce lo nome di seguisti riguardo alle concessioni dell'*Exequatur* alle provisioni di Roma e delle disp. e dal di posto del paragrafo *Collegio* delle antiche costituzioni di Milano, per essere cessata l'ingerenza affidata prima in questa materia ai magistrati di appello.

Il principe reggente con suo decreto del 5 maggio, contrassegnato Di Revel, concede a tutto dicembre del corrente anno la mora per la restituzione dei prestiti contro il deposito di scto attualmente in corso coll'oggetto di assicurarne lo istante del serico commercio.

I camera dei Senatori si è ieri divisa in cinque uffizi per riconoscere i poteri dei membri che la compongono. Oggi avrà luogo una pubblica adunanza per udire le relazioni stesse sulle operazioni degli uffizi medesimi. I deputati si raccoglieranno oggi alle 10 di mat-

tina nei rispettivi uffizi per continuare l'esame delle elezioni. A mezzogiorno avrà luogo una pubblica adunanza per udire la continuazione delle relazioni.

CRONACA POLITICA.

LOMBARDO VENETO

Brescia, 7 maggio — Ieri mattina alle ore 3 le truppe piemontesi erano in armi su tutta la linea da Sommacampagna fino a Pastrengo e Piovezzano Formoso in un esercito di 20,000 uomini che attendeva il cenno del Re. Marciarono sopra Verona e la battaglia si accese in molti luoghi, ma più che altrove sul terreno fra Lugagnone e la Croce Bianca vicinissima a Verona.

Ogni intorno tuonavano orrendamente le artiglierie vivissimo era il fuoco di moschetto specialmente a S. Lucia e S. Lucia I nostri però sempre avanzarono sommo valore ed occuparono importantissime posizioni fra le quali quella del Monte S. Leonardo, che da Verona dalla parte della Porta S. Giorgio, posizione appunto per la sua importanza venne dagli Austriaci difesa col massimo del vigore.

Non conosciamo i dettagli di questo glorioso ed importantissimo combattimento. Sappiamo però che la lotta fu accanita in tutti i punti e che i nostri fecero mirabile bravura. Il magnanimo re Carlo Alberto divise coi soldati i maggiori pericoli. Il duca di Savoia comandava in persona. Le ultime notizie, che sono di ieri alle cinque pomeridiane, ci dicono che gli austriaci ritirati nel messino della confusione in Verona e nei forti, lasciarono i nostri in possesso di tutte le combattute posizioni.

Il giorno 4 di mattina accadeva presso Mantova un fatto d'armi, nel quale si distinsero i nostri alleati Napolitani e Ioscani. Avvisati gli Austriaci che agli Angeli vicino alle Grazie, non v'era che una compagnia di 200 Ioscani, uscirono a notte avanzata in numero di 1200 con artiglieria e cavalleria da Porta Pradella avanzandosi nel maggior silenzio si trovarono all'abbeverare di fronte ai Ioscani, i quali però durante la notte erano stati rinforzati da 600 Napolitani con alcuni pezzi d'artiglieria.

Gli Austriaci trovarono quindi buona accoglienza. L'onta del numero maggiore, di una ostinata resistenza del valido aiuto della cavalleria di cui i nostri minavano, furono costretti a ritirarsi fuggendo nella fortezza. Lasciarono però 20 morti, altrettanti feriti e 20 prigionieri. Dei nostri non contarono che 4 o 5 feriti ed un Napolitano morto.

Lo stesso giorno 4 alle sette di sera, gli Austriaci vennero di Rivoli e Bardolino, tentarono il passo dell'Adige a Ponton con tre barche. Ma accolti valorosamente dagli avamposti piemontesi e dai bersaglieri lombardi e genovesi, dovettero ritirarsi. Ebbero anche una barca affondata da un colpo di cannone.

Fosse a quest'ora sarà giunta a Peschiera l'ultima parte della grossa artiglieria d'assedio, che il giorno 5 di sera trovavasi ad Asola e dirigevasi parte sopra Peschiera parte sopra Mantova. Tutto è preparato pel collocamento dei pezzi che sono di una smisurata grossezza.

A Ponti si è già stabilito uno spedale militare provvisto di ambulanze, chirurghi e infermieri.

Dal campo austriaco continuano le diserzioni dei soldati italiani del reggimento Hugwitz, e si assicura che tutto il reggimento è voglioso di fuggire per unirsi ai piemontesi, ma che è sempre guardato a vista da un potente corpo di croati. Altri 40 italiani appartenenti al reggimento dei cacciatori disertarono ugualmente le bandiere austriache insegne e rinforzarono il prode esercito italiano.

Oggi forse le armi di Carlo Alberto entrino vincitrici in Verona. Forse questo giorno sarà uno dei più memorandi nella storia della nostra indipendenza. Noi lo speriamo pieni di riconoscenza e di ammirazione per pro che tanto valorosamente combattono per questa santissima causa.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Per incarico del governo provvisorio

G. Boighetti Segg. gen.

— Il 2 corrente giunse a Venezia, proveniente da Genova il marchese Ippolito Spinola, luogotenente di vascello quale precede la squadra sarda, che sta per giungere nell'Adriatico.

Chioggia, 3 maggio. Il conte Gyulay dirigeva al presidente del comitato di Chioggia una lettera, colla quale invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti. Questa minaccia e questo consiglio paterno veniva afforzati dalla marina austriaca, che, possente di una fregata a vela e di un legno a vapore, tentava con tale forza poter disperato partito le popolazioni delle spiagge adriatiche. Segnaliamo all'Europa queste misere esigenze, che con mezzi si miseri si vorrebbero realizzate.

Alle ore 2 1/2 del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia, dirigevasi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca rimorchata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante il bravo viceammiraglio Marsich distribuì proiettili e mitraglie, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solitissimo Marsich pose in un istante i legami che guarentiscono il porto in istato di combattimento, di scese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta popolazione di Chioggia fu, come per incanto, rannata pronta a combattere, il padre Iorinelli e il canonico Vigoni furono tosto alla testa della popolazione, avvertiti di vedere il nemico, di estinguere la sua codardia, di tenere la sua imponente baldanza. In men di un'ora tutte le guardie erano accorse, armate e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia. Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto che a Pulchicina si seppe che minacciavano le coste, sollevavasi quella popolazione e correva all'armi. La causa è vinta. Le coste adriatiche valleggiano in zelo, in ardente amore di patria, in prodezza di coraggio, di valore, di costanza. Uno solo è il grido: uno solo fuori, fuori i barbari!

Salve, o popolo italiano, salve, o generosi abitanti del costo dell'Adrià, la gratitudine della patria, e la ricono-

scenzi dell'Italia, siano promio alla vostra virtù. Gli Italiani tutti anelano di essere posti alla prova, felice chi potrà far mordere la polvere allo straniero! felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! **Viva la libertà! Viva l'Italia!**  
Venezia, 4 maggio 1848

Per incarico del governo provvisorio  
Il segretario generale ZENNARI

STATI PONTIFICI

INDIRIZZO

dei rappresentanti di Venezia, della Lombardia  
e di Sicilia a Sua Santità

Beatissimo Padre!

Un dolore profondo è piombato nel cuore di tutti i buoni Italiani, figli vostri, leggendo l'allocuzione della Santità Vostra pronunciata nel concistoro di ieri, per le intenzioni che la malignità e la ignoranza possono darle, e le digne. Vi è già chi crede sia quella una prova che la Santità Vostra veda con occhio indifferente parte di questa bella ed infelice Italia, calpestate dallo straniero, e chi crede leggerne in essa una condanna a quel conculcato e santo stacco per lo quale i popoli oppressi d'Italia hanno rotto il ferreo giogo della tirannia e riconquistata quella libertà, che Dio faceva diritto e dovere di tutti gli uomini.

No, beatissimo Padre, il vostro santo animo è ormai troppo noto all'Italia, all'Europa, al mondo perchè i figli vostri possano credere quelle interpretazioni in armonia coi sentimenti del vostro cuore, nel quale si concentrano, e sono vivi i sentimenti di tutti coloro che credono nella potenza del diritto e maledicono alla ragione della forza, di tutti coloro che amano gli oppressi, e combattono gli oppressori.

No, beatissimo Padre, voi più di tutti sapete come le nazionalità sono opera di Dio, e non di gli uomini, come viola le divine leggi chi viola questi decreti della Provvidenza, come diritto sacro ed imprescrittibile degli Italiani di risorgere Italiani. Voi, o beatissimo Padre, benediciate Italia, e la vostra sacra parola fu sollievo agli oppressi, sgomento agli oppressori, e circondo d'una aureola celeste la bandiera della nostra nazionalità, per la quale tanti illustri han suspirato, tanti infelici hanno pianto, tanti prodi han versato il loro sangue. No, beatissimo Padre, voi non potete vedere con indifferenza l'aquila ingorda divorare la bella e infelice Lombardia e l'angusta e veneranda Venezia, e minacciare Italia tutta dalle Alpi al Libano. Voi non potete vedere con indifferenza gli inermi macellati, le donne vituperate, i pugnatori assai nei fatti, i fanciulli infilzati sulle baionette e sbattuti sui ripari sotto gli occhi delle madri, i villaggi incendiati e saccheggiati. No, voi non potete vedere con indifferenza rinnovate nelle belle e civili contrade italiane lo strage di Galizia, di che il mondo moribondo il vostro cuore paterno dev'essere profondamente commosso e lacerato. Voi non potete che alzare le braccia al cielo ed invocare da Dio la vittoria sulle armi dei vostri figli, i quali combattono non per tendersi seivi i propri fratelli, ma per difendere vita, averi, onori, per rimettersi in possesso di quel patrimonio che ad essi largì la Provvidenza, il patrimonio legittimo inviolabile della propria nazionalità. Non solo voi non siete rimasto finora indifferente in questa lotta, che ferve fra il diritto e la forza, fra la nazionalità e la conquista, la libertà e la tirannia. Mi voi avete fatto di più, ne vi fermate a mezza via, imperocchè voi sapete che il fermarsi, mentre tutto corre, è retrocedere. Voi avete i vostri soldati ed i vostri figli tutti che al di là del Po combattono per la salute e la indipendenza d'Italia. Voi avete inviato un vostro legato nel campo Lombardo. La vostra bandiera sventola in mezzo alle bandiere di tutti i popoli d'Italia. Voi avete solamente compiuti i vostri doveri, come principe italiano, e come Pontefice, imperocchè i due caratteri che si congiungono nella vostra persona si aiutano e si sostengono a vicenda, non si escludono. Come principe italiano non potete non concorre alla guerra italiana alla quale la voce del popolo, che è voce di Dio, da il nome santo di crociata non potete abbandonare i vostri naturali alleati di Lombardia, di Venezia, di Napoli e di Sicilia, come Pontefice non potete non seguire le orme dei vostri gloriosi predecessori Gregorio VII, Innocenzo III, Alessandro III, campioni e difensori di libertà. I interpretazioni dati dunque alle vostre parole e in aperto contrasto coi fatti, e noi, o beatissimo Padre, ci attendiamo alle opere vostre, le quali sono grandi, mirabili, solennissime, degne in tutto del gran nome vostro, il quale non è stato grido di rivolta, come dicono i periti, ma simbolo di concordia, di unione, di fratellanza, ed arma pura, incruenta e santa, colla quale, più che colla spada ed i fucili, i popoli si sono rimessi in possesso dei loro diritti imprescrittibili. Noi eravamo cittadini contro cittadino, città contro città, stato contro stato, e nel vostro nome glorioso ci siamo tutti riconosciuti fratelli, ricongiunti sotto unica bandiera. Ne voi vorrete, o che più n'abbiamo d'uopo, ora che il retrocedere è impossibile, toglierci questo palladio di concordia e di amore, e ripiantarci nella discordia e negli odi, e così ritardare il compimento dei decreti della Provvidenza!

L'animo vostro santissimo e profondamente compreso da queste solenni verità, che nessuno ha dato ai principi il diritto d'opprimere i popoli, nessuno ha dato ad una nazione il diritto di tenere schiava un'altra nazione. La causa della giustizia e della verità doveva essere proclamata o difesa da chi rappresenta la Verità incarnata sulla terra, e voi dovevate farlo, e voi l'avete fatto come e, po d'una religione di giustizia e di verità. O beatissimo Padre! i giudizi di Dio sono giustificati in se stessi! Voi non avete riformato il vostro stato perchè i potentati di Europa così volevano, ma perchè così volevano i doveri della vostra tiara e della vostra corona. Voi, o Padre santo, ricongiungendo la religione alla libertà avete rialzato l'autorità della Chiesa, riedificata quella potenza, che congiunta colla tirannide era pervenuta all'orlo dell'abisso. Il timore dello scisma, col quale gli ingannatori maligni tentano agitare la religiosa anima vostra, e ben vano è fallace, quando voi capo della Chiesa continuate ad essere qual siete Padre dei popoli, e compi-

rete con coraggio la sublime missione, alla quale, nuovo Mosè, vi chiama il Signore per liberare il popolo di Dio dalla tirannia di Faraone. Solo lo scisma potrebbe nascere se la causa della religione arrivasse i perfidi a disgiungere dalla causa della libertà e della nazionalità. Voi, santamente umile nei desideri e predicatore nelle opere, non potevate agognare nel dominio materiale delle altre provincie italiane, mentre colla vostra parola dominato moralmente non che Italia ma tutto il mondo. Tutti i popoli sono vostri figli, ma, vicario del Cristo che morì sulla croce, voi non potete prediligere che gli oppressi, voi dovete animare e confortare i figli vostri che combattono e muoiono colla vostra effigie sul petto, col nome vostro sulle labbra e nel cuore per la giustizia e la verità.

Noi non c'inganniamo, o Santo Padre, così giudicando l'animo vostro, ed è appunto per questo, che con profondo dolore vediamo le parole della allocuzione prestarsi ad un opposto significato, e l'anima nostra è immensamente amareggiata, presagendo l'afflizione e l'affanno dei popoli che noi rappresentiamo, allorchè la voce dei vostri allarmatori e nemici nostri dirà ad essi: *Pro IX non è con voi, egli vi abbandona o che voi siete sul campo, o che il retrocedere sarebbe morte.* Ed è per questo, che in uno slancio d'amore e di venerazione per la vostra sacra persona, e per l'idea sublime che in voi si personifica, noi umilmente e caldamente preghiamo, perchè l'altissima prudenza della Santità Vostra trovi modo di dichiarare il senso, onde i buoni si riconfortino, i rei non riprendano animo, e tutti riconoscano, che voi siete e sarete, qual siete stato, speranza di questa vostra Italia e di tutta la cristianità.

Protestiamo quindi altamente contro la interpretazione data alla vostra allocuzione da chi vi giudica più dalle parole che dai fatti, e noi ed i popoli italiani che rappresentiamo siamo sicuri di trovarvi sempre fra noi e innanzi di noi, allorchè recederemo nelle vie della giustizia, della religione e della libertà. Questo noi diciamo come inviati di Lombardia, di Venezia, di Sicilia, certi dell'approvazione dei nostri governi e dell'assenimento dei nostri popoli. Noi vi chiediamo, beatissimo Padre, umilissimamente prostrati innanzi a voi, la vostra benedizione, e ve la chiediamo per Lombardo, per Veneto, per la Sicilia e per tutta l'Italia.

(Seguono le firme)

Bologna, 5 maggio — Le cose di Roma appaiono molto buie. Più buie ancora debbono parere a voi che siete così lontani dal luogo dell'agitazione. Qui circolano mille rumori contraddittori, e dai quali non si può veramente nulla ricavare di positivo.

Roma è adesso il campo di due fazioni, di due ambizioni. Gli agitatori o sono retrogradi o sono esaltati. Da questi due estremi si potrà convergere in un punto neutrale? Ci è poco a sperare.

Cio che mi consola è il pensiero che il popolo avrà sempre una dose di buon senso e d'amor patrio sufficiente per sacrificare la sua vita per l'Italia, e non a pro di questa o di quella fazione.

Non abbiamo notizie certe sulle decisioni del Pontefice, ma io penso, che tutti gli Italiani debbono prepararsi ad un grande o prossimo avvenimento. I due barnabiti Bassi e Gavazzi seguono a predicare sulla pubblica piazza in favore della santa crociata. L'entusiasmo è grande in questo forte popolo, e non lo manifesta colle sole parole.

Fuori il proclama che pubblico ieri il nostro legato cardinal Amat. Fra tante notizie vaghe e contraddicenti ho pensato che non vi sarebbe capitato male a proposito un documento ufficiale. (Carteggio)

PROCLAMA

« Bolognesi! »

« Le novelle cose sulla nostra politica condizione al cospetto d'Italia e d'Europa vi scorrono soverchiamente, ed io, che non potevo con ufficiali documenti smentirle o scemarne almeno l'impressione, era di questo dolente, più che nel crederle di tal peso, per giustamente trepidare della buona causa italiana. Non è più così in questo momento. Rallegratevi, rallegriamoci tutti che vi annunzio essere stato per poche ore lontano dalla Santa Persona di Sua Santità il ministero dimissionario in massa la sera del 29 aprile. Di tutti col primo convento orasi già ricostituito cogli stessi egregi soggetti, riprendendo ad avvisare con animo veramente italiano a quei provvedimenti, che nello stato attuale delle cose sono dalla loro coscienza tenuti necessari ed utili al bene comune, ed alla rigenerazione di questa nostra prediletta Italia.

« Sgombriamo dalle menti le triste idee che le amiose milizie cittadine coi soldati di Pio, mentro dan prova di valore nelle pianure venete e lombarde, possano anche solo per un istante non godere nelle battaglie del diritto delle genti. E più di tutto tolgasi ogni dubbio sulla validità dell'azione e sulla legittimità della loro dipendenza all'unità del comando che regge le forze concorse nella Valle Padana. Il grande Pontefice, eminentemente italiano, partecipa al sentimento che ha compenetrato ogni cuore. Ne sia prova, se a qualcuno abbisognasse, che egli, il SANTO PADRE, spedisce con missione straordinaria al campo presso S. M. il re CARLO ALBERTO l'egregio sig. prof. Carlo Farini, sostituto nel ministero dell'interno, nome caro all'Italia, e che di per se solo garantisce lo scopo delle sovrane intenzioni.

« Diamoci adunque alla gioia, riponendo ogni fiducia in Pio, certi che quella benedizione che Egli dava all'Italia dalla vetta del Quirinale con ispirato entusiasmo, produrrà frutto di gloria ai nostri fratelli armati in campo, e a tutta la nazione.

« Bologna, 4 maggio 1848

Il legato L. Card. AMAR

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 1 maggio — Sibbato la truppa ha occupato diversi punti e larghi della città, la guardia civica tutta intera si è presentata ai suoi quartieri. L'allarme era generale. Siccome nella mattina da più di duecento persone presentatesi alla prefettura risolutamente scarcerarono un giovane arbitrariamente arrestato, così temevansi che verso sera, animati da tanto successo, non avessero i medesimi fatto un subbuglio maggiore. Molti poi dice-

vano che dove osservarsi una forte dimostrazione contro la Camera dei Pari. E così avvenne.

Verso la sera una massa di gente percorse Toledo gridando, *Abbasso la Parla, Viva la Camera Costituente.* A Santa Brigida, trovando interrotto il cammino per opera della guardia nazionale, ripiegò verso il Largo dello Spirito Santo, ove per le cittadine e gentili parole del bravo generale Pepe pacificamente si sciolse.

(La Rigenerazione)

SICILIA

Messina, 1 maggio — La tregua conclusa sappiamo essere stata rotta, ed occorrono le cagioni. Nelle convenzioni non fu inclusa quella di poter ritirare dalle fortezze della cittadella e del Salvatore i materiali da guerra che più potevano bisognare al governo. Pare che a questo non avessero voluto condiscendere i messinesi, onde vi fu sulle prime scambio di fucilate fra gli avamposti, e poscia si tirò coi cannoni. Sentiamo che ordini stansi spediti telegraficamente al general Pionio perchè cercasse coi modi più convenienti comporre le insorte difficoltà, affin che la tregua durasse. E del tutto falso quanto dice *Il Tempo*. La tregua non fu conclusa per causa di Pionio. (La Rigenerazione)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 5 maggio — Il Vorort, in seguito alla decisione della Dieta, fece una risposta alle domande della Svizzera, facendo menzione della conclusione di una lega offensiva e difensiva di questo Stato colla Svizzera. La lettera del direttorio dà segno di simpatie del paese per la causa lombarda, ma grandi ostacoli si oppongono alla nostra intervento diretta. La situazione ancor incerti dell'Europa, il nostro esaurimento di forze in seguito alla guerra del Sonderbund, i bisogni forse d'un prossimo avvenire. L'offerta non può esser accettata nella forma che è proposta, intanto la nostra stessa neutralità e utile alla causa italiana.

Se la Dieta avesse ella stessa tenuto tal linguaggio, essa avrebbe corrisposto alla generale opinione. Nessuno ha trovato che fosse convenevole di accettare l'offerta della Svizzera nei termini che veniva fatta. Ciò che si poteva fare pel momento ora di manifestar senza retrocedere le simpatie della Svizzera per la causa dei nostri vicini, e di mostrarci pronti a coprire con un corpo di truppe sufficiente le nostre frontiere dalla parte del Inolo. Questa dichiarazione fatta francamente, avrebbe fatto onore alla Svizzera, e servito grandemente la causa italiana. (La Suisse)

— Ecco la risposta del Direttorio, ricavata dal giornale *La Revue de Genève* dell'6 maggio.

Al signor generale catalan Racchia, incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna presso la confederazione Svizzera.

Con dispiaccio del 6 corrente l'incaricato d'affari di S. M. il re di Sardegna, in nome del suo Sovrano, ed in vista dei grandi avvenimenti di cui la Lombardia è attualmente il teatro, ha proposto alla confederazione Svizzera una lega offensiva o difensiva fra i due paesi.

La nota dell'incaricato d'affari fa menzione degli eroici sforzi della nazione lombarda, combattenti per riconquistare la libertà, di cui fu priva da tanto tempo, e riprendere il suo posto fra i popoli indipendenti. Ci ha considerato che la posizione geografica della Svizzera al centro della gran cinta delle Alpi che formano i confini della penisola italiana, la sua tendenza naturale verso il mare, e parti colatamente l'attuale analogia dei principj politici, consigliano alla Svizzera di consolidare coll'Italia i rapporti i più intimi, divenendo questi i più vantaggiosi. Aggiunge che i popoli dell'Italia, appena scolti da un lungo letargo hanno cominciato una lotta di una incerta riuscita, e che la penisola volge lo sguardo verso la Confederazione Svizzera, come essendo la nazione la più interessata a cooperare ad un'opera il cui scopo e comuni ad ambe le nazioni.

Il direttorio federale si è fatta picchia, in data del 16 corrente, di rendere ostensibile alla Dieta la nota dell'incaricato d'affari di Sardegna, e l'autorità federale ha sottomesso a maturo esame le proposizioni e convenienze ivi contenute. In seguito a tali deliberazioni il direttorio federale ha l'onore di fare al signor generale cavaliere Racchia la risposta che segue.

« Fedele alla sua origine ed ai principj ai quali essa deve l'esistenza e la posizione che occupa al giorno d'oggi, la Confederazione riconosce ad ogni nazione il diritto di liberamente costituirsi, il diritto di darsi la forma di governo che più le aggrada, di organizzare a suo piacere la sua amministrazione secondo i suoi bisogni, senza che lo straniero abbia ad intervenire nei suoi affari. La Confederazione saluta colla più sincera simpatia gli sforzi che fanno i popoli per annullare le viete forme dell'assolutismo, e per entrare nella via della nazionalità o della libertà. L'eroico svegliarsi dei popoli dell'Italia non fu d'un minore interesse per lei, e la Confederazione spera che i nuovi elementi che sorgono e le vie nelle quali entrerà l'Italia, saranno di natura a far progredire la contentezza e la prosperità d'una sì generosa nazione. Esistono non pertanto motivi esterni ed interni che non permettono alla confederazione di accettare nel senso proposto una lega con una vicina potenza, e di prendere una parte duella in una guerra straniera. Dopo il prodigioso sforzo che la Svizzera dovette fare, o sono sei mesi, per compirne nel suo seno una lega feroce che minacciava di scuotere le basi della sua esistenza, la Confederazione abbisogna del necessario riposo per rinviare le forze che potrebbero esserle necessarie per fare fronte ai grandi avvenimenti che si preparano e non esser sorpresa sprovvisata nel momento decisivo.

« Vi ha di più ancora, l'incertezza esistente al soggetto della linea politica che altri stati vicini si decideranno in un prossimo avvenire a seguire, rispetto all'Italia, costituisce per la Svizzera una imperiosa necessità di agguere colla maggiore circospezione possibile, e questo per la forte ragione che la Svizzera, vista la sua posizione geografica, deve tenersi preparata ad eventualità che reclamerebbero una cooperazione positiva dal canto suo.

« La Confederazione Svizzera si è imposto l'obbligo di

osservare una strettissima e coscienziosa neutralità in mezzo al gran dramma delle nazioni. Nel compimento scrupoloso di questa missione, essa ha la convinzione di rendere un notevole servizio ai popoli la di cui lotta è incominciata. Giacché fino al momento che i passaggi dell'Alpi rimarranno chiusi, che un'invasione dalla parte del territorio svizzero è impossibile, le parti belligeranti non sono obbligate a disinnanziare le loro forze, o possono tutte intiere concentrarsi sopra i punti i più minacciati. Se da un altro lato si considera il buon successo che insino al giorno d'oggi ha accompagnato le armi di S. M. il Re di Sardegna e quello di cui sono coronati gli sforzi dei Lombardi, se in presenza dello stato di sfinitimento in cui trovansi la monarchia austriaca, si può quasi certamente prevedere che la Lombardia sostenuta da S. M. il Re di Sardegna, sortita vittoriosa dalla lotta, la Confederazione ha un motivo di più per non scostarsi da quanto si è prefisso. Basata su queste considerazioni, la Dieta dichiara non sarà effettuato un trattato di lega offensiva e difensiva come vien proposto tra la Sardegna e la Svizzera con tutte le sue conseguenze, e dell'indicata estensione.

« Il direttorio federale coglie quest'occasione per offrire al signor incaricato d'affari di Sardegna, le proteste della sua alta considerazione.

Il presidente e Consiglio di Stato del Cantone di Berna direttorio federale ed in loro nome

Il Presidente — OCHSENBEIN

Il cancelliere della Confederazione — SCHWEISS

ALBAGNA

Si teme che nella Boemia e nella Gallizia la nuova costituzione non incontri gravi ostacoli. I Boemi si limitano ad una semplice protesta, ma in Gallizia vi sono altre difficoltà.

Gli emigrati che vengono dal Belgio, dalla Francia, e dall'Inghilterra si spingono pel paese. Una deputazione di Cracovia dimanda la formazione di una legione polacca. Si è pure minacciata di una rivolta di contadini. Adesso è certo che negli scorsi tempi del massacro della Gallizia ricevettero 10 uomini per un gentiluomo consegnato morto, o 5 uomini per un vivente. È noto che in Boemia vi sono 4 milioni di Czech e soltanto 1,500,000 alemanni. I cambiamenti succeduti negli ultimi tempi fecero considerevolmente ribassare il prezzo dei beni immobili. (G. di Col)

PRUSSIA

Berlino, 30 aprile — Una grande agitazione regna qui ieri in occasione della radunanza elettorale. Gli elettori hanno voluto imporre mandati imperativi ai candidati, e per tale esigenza molti di questi si ritirarono. (Id)

— Si assicura che le guardie russe sono partite il 27 aprile da Pietroburgo a volta della frontiera. La Russia vuole che verso la fine del mese di maggio siano radunati 300,000 uomini sulla frontiera. (Id)

POLONIA

Abbiamo già parlato in questo giornale dell'ingegno mala fede che il governo prussiano usava verso la infelice Polonia.

Riceviamo adesso dal Comitato polacco di Ginevra una pubblicazione contenente vari documenti sullo stato attuale delle cose nella Polonia prussiana. Il principale tra questi documenti si è quello emanato da una riunione di tedeschi e datato da Dresda, col quale questa riunione intende protestare contro le arti insidiose usate dalla Prussia in Polonia, e contro molti giornali tedeschi, che acciecati di un falso amor patrio si piacquero d'inserte nelle loro colonne delle calunnie sul gran duca di Posen.

Dopo questa protesta troviamo una memoria in data del 6 aprile 1848 diretta dal comitato polacco di Posen al generale Willigen.

In questa memoria dimandano i membri del comitato pronta giustizia, ed espongono i seguenti fatti.

« Che i soldati, d'accordo cogli ebrei, avevano strappato pubblicamente la coccarda tricolore a due studenti che avevano combattuto onorevolmente a Berlino.

« Che molti cittadini e sacerdoti erano stati maltrattati dai soldati ebrei.

« Che la città di Posen fu messa in istato d'assedio, tuttoché la legge marziale fosse per sempre abolita dal Re.

« Che nel circondario di Bromberg gli impiegati tedeschi fecero a forza firmare una petizione dei paesani per rimanere sotto la dominazione alemanna.

« Che il giorno 6 aprile quattordici borghesi d'una città del regno di Polonia, mentro recavano a Posen per aggregarsi all'armata polacca vennero assaliti alla frontiera da un centinaio di ussari prussiani (reggimento Blucher) o tuttoché non armati (le loro armi trovandosi su un carro) furono percossi a colpi di scabola per tal modo che due di loro rimasero sul campo, e quattro altri riportarono ferite mortali.

« Lo scritto di Ginevra dopo una lunga enumerazione di fatti simili a quelli da noi citati, così finisce.

« L'Europa rigenerata dovrà adunque rimaner ancora per molto tempo spettatrice di questi orrori, di coteste usurpazioni, di questi sacrilegi? »

A questa interrogazione l'Europa deve una risposta.

AUSTRIA

Vienna, 30 aprile — Dopo il ritiro del nostro ministro della guerra, luogotenente maresciallo Zanini, cui venne accordata dimissione dietro le sue replicate istanze, noi siamo minacciati di un cambiamento anche più rilevante nel ministero dell'interno, poiché il barone Pillersdorf, generalmente stimato, si è deciso di abbandonare il portafoglio. È questo un colpo tanto più grave in quanto che non è facile trovare in questo momento un degno successore a Pillersdorf. Al posto di Zanini fu nominato il general d'artiglieria conte Baillet Latour Zanini però, ad istanza del suo successore, continuerà la sua carriera nell'amministrazione centrale della guerra. Causa del suo ritiro si afferma essere da una parte la circostanza che una sua proposta di totale riforma nell'armata presentata al consiglio cadde o fu appoggiata soltanto dal ministro Pillersdorf, dall'altra parte il misero stato de' magazzini militari, che da vari anni furono assai trascurati. Mancano questi degli oggetti di vestimento ed equipaggi per l'armata, ed i volontari partiti di qui dovettero sfiantato

evirsi delle monture de' congedati Ora mancano le monture a que' richiamati dal congedo Cosa facevano e l'incidente preside del consiglio di guerra, conte Hudegg, ed il suo successore interim principe di Hohenzollern riempivano uno scranno

— Scrisse da Praga in data del 30 aprile che la scissura nazionale aumenta sempre più, che gli Czechi vorrebbero dominare col terrore sui Boemi tedeschi. In una affollata assemblea del giorno antecedente trattavasi dell'invio di deputati al parlamento tedesco. Una lettera del ministro a quest'uopo diceva che i Tedeschi procedessero pure alle elezioni e che per riguardo ai czechi (Czechi), un ordine ministeriale avrebbe poi deciso se queste elezioni dovevano ivi pure aver luogo, o no. Questa parola ordine, applaudita da Tedeschi, fu sonoramente fischata dai Czechi. Ne nacque un tumulto straordinario, ed un conflitto sanguinoso sembrava imminente. L'assemblea si disciolse. Hawliczek, il capo del partito radicale slavo salì la tribuna e parlò contro l'invio progettato al parlamento tedesco.

— Il circolo di Eger mandò un indirizzo all'Imperatore per aver la sua separazione dagli altri stati della Boemia ed un parlamento proprio.

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO VENETO

Ieri sera Gioberti fu presentato al circolo patriottico dove un numeroso concorso di uomini e di signore lo aspettavano fu accolto con vivissimi applausi e dopo alcune parole a lui dette dal presidente Borsetti, parlò delle condizioni attuali d'Italia e dimostrò come fosse in mano nostra il metterla la prima pietra che dovrà servire di base all'unità italiana. Applausi numerosi seguirono il suo breve discorso. (Carteggio)

Freviso, 3 maggio — Ieri il generale Durando fece una rivista alle truppe, che mostrarono in bell'aspetto ed animatissime. Questa mattina ha cominciato a muoversi verso Vidor, al di qua della Piave. A mezza notte credevamo di passare il fiume per sorprendere 400 croati ceca, acquartierati in Oderzo, a 5 miglia da Barbarana; ma ci è giunto un ordine di ritirarsi a S. Biagio, l'occhio abbiamo fatto a malincuore, desiderosi com'eravamo di batterci. Il nostro comandante Zambecchi ha scritto subito al generale Della Marmora, ricordandogli che da lui abbiamo avuta promessa di essere l'avanti-guardo del corpo d'operazione.

Il corpo nemico che può battersi contro Durando, è composto di 8 a 10 mila croati affiatati dal continuo bivaccare, disorganizzati, decimati ogni giorno da morti naturali, disidenti dell'impresa a cui sono spinti col bastone, e che saranno infallantemente battuti la prima volta che s'incontreranno coi soldati italiani.

Ieri si seppe che alcuni esploratori nemici si erano inoltrati sulla riva sinistra della Piave contro i nostri posti: noi fummo subito sotto le armi, ma tre coraggiosi burattinieri passarono il fiume, s'inoltrarono, presero un carabottino per raggiungere i nemici che viaggiavano con egual mezzo, e trovatisi s'incamminarono contro di essi i fucili. Fuggirono subito quei terribili guerrieri, l'ufficiale gettò a terra, per fuggir più presto, la scabola, ed oggi sappiamo che ebbero uno o due soldati feriti.

Il Delli Marmora non era troppo contento del battaglione Ferrari, e perciò lo ha messo di riserva. La prima volta che vi scriverei spero che potrei annunciarvi che ci siamo battuti e che ottenemmo vittoria. Addio. Salute e fratellanza.

Monselice, 3 aprile — La divisione comandata dal generale Ferrari sarà in Padova il 4 maggio. La sua marcia è accompagnata di festivo entusiasmo di queste popolazioni non più funestate ed avvilita dalla presenza dello straniero oppressore. Per la città e per le vie il grido popolare è Viva Pio IX! viva l'Italia! Era poco le legioni civiche o reggimenti volontari romani saranno bene affortizzati di milizie addestrate. Il generale Ferrari trovandosi in Bologna per organizzare le truppe fu visitato da un capitano di stato maggiore dell'esercito napoletano, cui precedeva di brevi giornate. Il Ferrari gli disse che le truppe ordinate da lui, tutte giovani, di fresca leva ed insperate mancavano del necessario appoggio di cavalleria ed artiglieria, tuttavolta entrava in campagna sicuro di uscire sempre con onore. Venendo però a lui qualche perdita, ciò tornerebbe evadendo a dispetto delle milizie napoletane le quali potendo con la perdita soccorrere non facessero. Il capitano di stato maggiore inghiottì i suoi italiani spiriti dal caldo e patriottico invito del suo concittadino Ferrari, tornò subito al suo generale, e fattogli manifesto il bisogno, non tardò quegli a scendere di marcia forzata verso il Ferrari. Non brona mai confonderò i governi coi popoli, e le milizie di Napoli sono milizie italiane, fanno dimostrazione del miglior spirito per la causa comune, anziano di prestarsi l'opera, che ogni angolo d'Italia ha una pagina storica di cui commemorare ed una di servirvi sopra l'indipendenza, l'Italia e la libertà.

Da ieri partimmo per Padova tutti in buca giù per la Biada. Addio. (Felseno)

— Belluno, 3 maggio. Le gole del Cadore furono ieri attaccate da un corpo di nemici forte di 1,500 uomini. Il cannone della Chiava diede il segnale di allarme, ed i Cadorni accorsero in massa alla difesa sostenuti e diretti dai loro corpi franchi.

Il nostro corpo franco appostato a Longarone accorse a soccorrerli e fu sostituito da un altro corpo franco che abbiamo spedito in posto.

Dopo scambiati alcuni colpi di fucile, un maggiore e due ufficiali austriaci si presentarono come parlamentari e domandarono il solo passaggio pel nostro territorio onde unirsi a Conegliano al corpo di Nugent, permettendo il pagamento delle sussistenze ed il rispetto alle persone ed allo stato attuale delle cose.

I nostri avamposti risposero che tra l'oppressore o l'oppresso non si può parlare di trattative, che lo scopo della nostra difesa è appunto d'impedire il concentramento delle forze austriache, e che gli abitanti del dipartimento

ripetono la protesta di seppellirsi sotto le rovine dei monti prima di cedere.

I parlamentari, dopo minacce decise dei nostri, si ritirarono. Furono scagliati altri colpi, poi i barbari si rimboscarono.

Il danno da parte nostra è nullo in tutto il rigore della parola, dalla parte avversaria sembra consistere in tre morti e vari feriti, ma non si potrebbe assicurare precisamente il numero.

Per incarico del Governo provvisorio Il Segretario generale LEONARDI (G di Ven)

Ecco le notizie pubblicate ieri sera dal governo provvisorio della repubblica Veneta.

Belluno, 4 maggio

Il Comitato dipartimentale di Belluno aggiunge nuove notizie alle pubblicate sul fatto del Cadore del giorno 2 maggio. I parlamentari tedeschi che chiedevano il passaggio erano accompagnati da un prete Barbaria d'Ampezzo, già professore in Udine, che spargeva copie della capitolazione di quella città. Alla risposta del comandante Galeazzi, che si voleva resistere ad ogni costo, i parlamentari vollero arrestarlo ma egli disse che, se violassero così la fede pubblica, altri lo venderebbero. Al suono delle campane si raccolsero in poche ore circa 4000 persone, sotto il comando del capitano Calvi. Il coraggio di quella gente veniva accresciuto dal vedere le donne accorse sul luogo con forche, con picche, con spiedi, per congiungersi ai mariti ed ai figli nella difesa della patria.

L'esercito nemico, forte di 1500 soldati e di 60 cavalli, veniva respinto di luogo in luogo fino ad Acquabona nell'Ampezzano, in un combattimento che durò cinque ore ed ivi il capitano Calvi stracciò loro in cinque la capitolazione proposta. I Cadorni la notte si ritrasero entro il proprio confine, non contando che una perdita di due morti e cinque feriti, mentre il nemico ne perdette assai più de' suoi, e fra gli altri un ufficiale. Un giovane di 16 anni, figlio a Francesco Coletti, era col padre fra' primi nella pugna ed ebbe traforati dallo palle il capello ed i calzoni, ma non saltò.

Volevano taluni irrompere fino in Ampezzo per dare una lezione al nemico, ma udendo il Comitato di Belluno che era intenzione di taluni d'incendiare quel paese a vendetta dei torti ricevuti, ne scrisse a quel Comitato di difesa per istornarlo da quest'invasione di nessun utile, e per lasciare intatti al nemico i vanti della distruzione vandolica.

Fratantano un distaccamento dell'armata di Nugent, forte di circa 2,000 uomini, giungeva a Serravalle; ma i Bellunesi, collocati sulla strada di Fadalto e di S. Croce, stanno pronti ad accoglierli col cannone, colle mine, coi sassi e col fucile, e tentassero poi quella via di congiungersi con Radetzky.

Il comitato di Belluno raccoglieva la sera del 2 i principali del paese d'ogni ceto, per consultare sulla difesa, che si desse di voler spingere fino all'estremo. Tutti i membri del Comitato risolvono di seguire il generoso loro presidente e di congiungersi ai Crociati per ricattare l'Austriaco, protestando che l'onore e la salvezza dell'italiana indipendenza val più delle sostanze e della vita.

LA GUARDIA CIVICA GENOVESE

AI POPOLI DELLA LOMBARDIA

Alla fraterna parola che teste v'indirizzavano concordi il municipio e il circolo nazionale di Genova, la guardia civica unisce in prova d'amore la sua.

Un miracoloso concorso di altrettanto grandi quanto aspettati avvenimenti ci ha in pochissimo tempo condotti alla vigilia del nostro intero riscatto. La meta agognata da secoli noi siamo già per afferrarla. Niuno al mondo può più togliercela se non noi. Ma guai a noi se la fallissimo per nostra colpa!

Popoli della Lombardia! I destini d'Italia sono ora riposti nelle vostre mani! L'avvenire di questa già un tempo regna delle nazioni, dipende dalla decisione che sta per uscire dalla vostra bocca.

Non basta avere cioncamente discacciato l'aborrito straniero dalle mura di Milano. Non basterà nemmeno averlo cacciato oltre le alpi. I vostri padri dopo la gloriosa battaglia di Legnano non l'avevano anch'essi cacciato fuori? Non lo caccia Napoleone? Ma pure vi ritorno sul collo, e più potente di prima.

Due vie vi stanno dinanzi. L'una nel mentre ci avvicina per quanto è ora possibile a pochissima distanza dalla perduta unità dell'Italia nel mentre e confortare a principi dell'onore e del giusto, e tutta piena di utilità e di gloria perchè assicura per sempre la indipendenza e la libertà della patria comune perchè vi dà il primato su tutti i popoli della penisola perchè vi apre una fonte la più saggia di ricchezza e di forze.

L'altra oltre che non può essere battuta senza calpestare sacrosanti doveri, ci porta inevitabilmente alla guerra civile, e colla guerra civile chiude nuovamente l'adito al barbaro straniero da cui ci saremo liberati indarno.

Noi conosciamo troppo bene il vostro senso per dubitare della scelta. Ma non vogliamo per questo trattenervi dall'aprire il nostro cuore, mostrandovi il desiderio che nutriamo ardentissimo di congiungerci indissolubilmente a voi coi saldi vincoli di una sola famiglia.

Per adempire questo lunghissimo voto noi siamo pronti a sacrificare ogni cosa. Chi più di noi ha ricevuto una splendida eredità di memorie? In quali vene scorre un sangue più repubblicano del nostro? Eppure noi sollichiamo con ogni possa i nostri istinti repubblicani, e facciamo di buon grado un olocausto sull'altare della patria dei nostri antichi titoli, affine di cooperare per quanto sta in noi alla grande opera della unificazione italiana.

Lombardi! L'ora è Sicilia, quella che vi ha dato il nobilissimo esempio della insurrezione, ve ne da ora un nuovo ancor più magnanimo. Voi avete seguito generosamente il primo non seguitate anche l'altro? Oh! si che lo seguite. L'Angelo tutelare d'Italia, nel cui nome avete con lieto animo incontrato la morte, saprà pure ispirarvi nel giorno solenne in cui pronuncierete la grande sentenza.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!

Milano, il 6 maggio 1848

(Seguono 2000 firme)

Roma 5 maggio — Vi annuncio in tutta fretta che il Ministero è costituito e che l'agitazione comincia a cessare. Oggi si attende la pubblicazione del nuovo Ministero, e sembra certo, che in un modo o nell'altro, si proseguirà alacriamente.

La Guardia civica ha stampato un indirizzo a T. Mamiani, presidente del Consiglio de' Ministri in cui sono espressi i seguenti desideri:

Abitate con ogni maniera ed officina di mezzi la Guerra Santa.

Concorrere alla ricognizione e ricostruzione delle nazionalità smembrate e conciliate.

Coll'Austria non transiggere mai e non fermar la pace finchè le Alpi non seguano da ogni banda i confini d'Italia dal Varo al Brennero e da questo al Guarnero. (Cart)

Servono da Piacenza in data del 6 maggio

Giorno di giubilo o di gran festa sarà per tutta questa città domenica mercoledì 10 corrente maggio, in cui i voti ardentissimi di tutta Piacenza e di tutti i comuni suoi dipendenti riceveranno il loro pieno compimento colla desideratissima loro unione al paterno governo del Re Carlo Alberto, voti questi che da tutti acclamati, si riconfermano da parecchie migliaia di firme, esponenti tutti unanimi uguale vivissimo desiderio.

Non si ha parola ad esprimere il gaudio, l'attaccamento, la riconoscenza che dimostrano per l'ottimo Sovrano. Quindi in tal di solenne questo Governo Provvisorio, il Consesso civico, il Podestà del Ducato, e tutti i diversi Comuni del Ducato di Piacenza si riuniranno nella principal chiesa de' santi Protasio e Francesco, ed ivi aperti i registri delle sottoscrizioni al cospetto del popolo, si procederà alla lettura di tutte le firme, le quali sono, si può dire, di tutto questo Ducato, esponenti lo stesso eguale voto, o di ciò verrà poscia fatto constare per un formale atto pubblico, quale trascritto sulla pergamena, partirà tostamente una deputazione dei più distinti cittadini per alla volta del Quartier Generale principale per presentarlo al gradimento dell'ottimo Padre e Re CARLO ALBERTO. (Giorn Milit)

FATTI D'ARMI DEL 6 MAGGIO

La giornata del 6 maggio riuscì gloriosissima alle armi piemontesi e sarà una delle più belle pagine nella storia militare del nostro paese.

L'azione cominciò alle ore 9 del mattino e si protrasse sino alle 4 pomeridiane, il nemico contrastò il terreno palmo a palmo, ma non volle accettare giornata.

Il villaggio di Santa Lucia, dove si era validamente fortificato, fu espugnato dai nostri con incredibile gagliardia, talchè il nemico venne costretto a rifugiarsi in Verona. Qui si può dire che il valore italiano sfidò a prova la rabbia austriaca, ma questo non osò affrontarlo in campo aperto.

Allora i nostri, che altro non si erano proposto se non di esplorare il nemico, e farlo, se era possibile, a far giornata, per ricogliere quanto prima le sorti italiane, si ritirarono con bell'ordine verso i primi accantonamenti.

Ed ecco che il nemico esce fuori improvvisamente, occupa Santa Lucia che era stata abbandonata o prende a molestare il ritorno delle nostre truppe. Ma il duca di Savoia per insegnare all'audace che il ritorno de' nostri era affatto volontario e nel disegno della spedizione, diede loro addosso impetuosamente colla brigata Cuneo e li rincacciò sgominati molto al di là del villaggio di Santa Lucia, più oltre che non fossero giunti i nostri nella prima mossa, e proseguì quindi tranquillamente il suo cammino insieme all'esercito.

Il risultato si è che il nemico dove cedette da prima il terreno, e quindi sgombrar due volte il villaggio che aveva occupato, e confessare la sua inferiorità non osando cimentarsi a campo aperto.

Tutte le nostre brigate, ma specialmente quella delle Guardie, d'Aosta e di Cuneo, non che il corpo regio di artiglieria, si fecero il più grande onore. Il duca di Savoia si copse di gloria e venne dal Re decorato della medaglia in argento, al valore militare. Così tale decorazione sarà sempre più apprezzata dai padri che ne furono insigniti in premio delle valorose loro azioni.

S. M. Carlo Alberto si espone, al solito, come un soldato, e vide ferito a pochi passi da lui il cavallo di un aiutante di campo del generale Franzini.

Le perdite degli Austriaci, da quanto possiamo argomentare, furono assai più gravi delle nostre, abbiamo quattrocento circa feriti e parecchi morti, tra' quali dobbiamo deplorare la perdita del civ. Caccia, colonnello del 50 reggimento lanteria, dei marchesi Del Carretto e Colli, luogotenenti nel corpo reale d'artiglieria, del cav. Balbis Bertonio di Sambuy, luogotenente nel reggimento Aosta cavalleria, aiutante di campo del marchese Sommariva, prodi ufficiali e di distinta speranza, a quali non manchera, se siamo certi, la gratitudine e l'ammirazione della patria.

Tra i feriti citeremo i valorosi colonnello del 6 reggimento fanteria conte Manservato, il cavaliere Della Valle che perdette una gamba, il cavaliere Righini capitano nello Stato Maggiore generale, cav. Gozzani maggiore, cav. Reggio sottotenente nel reggimento Granatieri Guardie, capitani Pinna e Rodrigues, aiutante maggiore Ballero del reggimento Cacciatori Guardie, quest'ultimo ebbe a riportare due ferite, una nel braccio, l'altra nella mano, ed ebbe l'uniforme stracciata di una palla sul petto.

L'alfiere, ci scrivono dal campo, è stato caldo, ma onerosissimo. Gloria dunque al nostro prode esercito, a magnanimo suo capitano, e speriamo che l'Italia, per comune bene, saprà rendergli guiderdone uguale al merito.

Una lettera in data di Cavallotti 7 maggio conferma quanto sopra abbiamo detto e la conosce i nomi di altri ufficiali feriti: il colonello allo Stato Maggiore cav. Mamelli, Aiello maggiore e Molinari capitano nel 17mo reggimento fanteria. Nel 18mo reggimento fanteria furono 9 soldati morti e 11 feriti. Gli Austriaci ebbero un numero superiore al nostro di morti e feriti. Perdettero un generale e loro si fecero 50 prigionieri.

Le forze nemiche in Verona ascendono a 40m, ove fecero un campo trincerato.

Da altra lettera in data 7 maggio abbiamo i seguenti dettagli: il duca di Savoia alla testa della brigata Cuneo riprese la posizione da noi lasciata. Più di 100 austriaci furono tagliati o presi. S. M. il Re ebbe 14 carabinieri morti o feriti intorno a se. Egli comandava in persona la 2a divisione.

Evviva il grande capitano italiano!

(Dal Giorn Milit)

Parigi — L'assemblea nazionale di Parigi tenne la sua seconda seduta il 5 maggio sotto la presidenza del cittadino Ruchet de Puyraveau anziano. Dopo la lettura del processo verbale e la verificazione dei poteri passò all'elezione del presidente, dei vice presidenti, dei segretari, o dei questori.

Presidente Bureau, con 382 voti.

Vice presidenti: Recurt — Cavaignac — Courbon — Quinard — Courmenin — Senard.

Segretari: Peupin — Robert (des Ardennes) — D. George — Felix Pyat — Lacroix — Emile Peuny.

Questori: Generale Negrier — Degousée — Bureau de Pury.

La seduta durò da un'ora sino a mezz'ora dopo mezzanotte.

Parigi, 6 maggio. La gazzetta di Colonia contiene un rimarchevole articolo sul Parlamento tedesco e l'assemblea nazionale francese. Dopo aver dimostrato che la guerra e la demagogia sono divenute impossibili in Francia ed in Alemagna, questo giornale non vede pericolo in avvenire che nelle violenze degli austriaci contro gli italiani e nella guerra dei prussiani contro i danesi. Cola, dice egli, è l'imboscata che minaccia la libertà, e per conseguenza l'ordine logico dell'Europa.

Fino a che esisterà la guerra, vi sarà del dispotismo. È facile il vederlo, in Gazzetta di Colonia e d'accordo colla Presse a questo riguardo. Questo giornale il primo d'Alemagna termina il suo articolo dimandando un congresso di popolo invece della diplomazia. Questa è pure un'idea della Presse.

Noi ripetiamo il desiderio del giornale tedesco, che cioè che l'Francia e l'Alemagna doviano unirsi apertamente per sfiorare l'Austria ad abbandonare l'Italia, per mezzo dei congressi, e per disporre la Danimarca a rinunciare ai ducati che sono alemanni, e che desiderano far parte della Confederazione germanica. (Presse)

DANIMARCA

Riceviamo dal giornale la Democratia pacifiqu del 6 maggio quanto segue:

La Riforme annuncia di lettera di Pietroburgo del 18 aprile che un trattato di lega offensiva e difensiva sarà concluso tra la Russia, Svezia e Danimarca, e che nel caso che i tedeschi entrassero nello Schleswig, la Russia e la Svezia verrebbero in soccorso alla Danimarca.

BADEN

Manheim, 1 maggio. Oggi 300 bayresi di tutte armi sono entrati qui e hanno preso posizione colle altre truppe che sono già nella nostra città e nei dintorni, sulla piazza del castello. Nello stesso tempo si raddoppiarono i posti e si occuparono tutte le sottilie della città in principio perchè si prendesse queste militari misure, ma venne tosto pubblicato un proclama ministeriale, che notificava che la città era messa sul piede di guerra, in seguito dei recenti avvenimenti, e che i borghesi sarebbero disarmati entro tre ore. Infatti il disarmamento si operò rapidamente, e i borghesi avendo benissimo compreso che tale misura era necessaria.

Questa mattina, avanti la pubblicazione del proclama ministeriale, un gran numero di fucili erano già stati consegnati.

Le persone che avevano avuto una parte attiva negli avvenimenti del 26 aprile furono arrestate. (Débats)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

ORGANIZZAZIONE DELLA GUARDIA CIVICA

DI STRESA

Il giorno 24 aprile la guardia civica di Stresa si riuniva frequente nella superba spianata degli Spasati, la quale per suo magnifico orizzonte mi suscita ognora nel l'animo le sublimi commozioni che provava percorrendo il tanto celebrato Bosforo. Stanti all'ombra di ammassi di pressati sotto la volta del più azzurro cielo, appiede del suonante lago, al cospetto di altissime montagne ricoperte le cime di neve, di dolci colli verdeggianti e fioriti, di popolose e ricche borgate, delle isole Borromeo, e presi favammo l'immagine dei parlamenti tenuti dai popoli eroici delle più remote età. Il religioso silenzio con cui si ricevevano le parole del sindaco esortante a far ottime scelte ed a metterle in disparte ogni secondario riguardo, la di gustosa gioia stampata sul volto di tutti, erano dueu argomenti che tutti sentivamo l'alta della nostra missione, il consenso unanime nelle nomine, le vive clamorazioni onde veniva accolta ciascuna di esse, dimostravano non esser noi venuti meno al nostro dovere con facendo nel modo seguente le cariche della civica. Capitano Michele Lambertini notaio, luogotenente dott. Gio. Piccardi, sottotenente Maurizio De Martin. Allora il capitano accingeva la notizia, raccomandandole piena obbedienza ai capi e di accorrere pronta alla difesa dell'ordine di cui oramai era il più saldo sostegno, e terminò leggendo i bullettini contenenti le famose gesta della valorosissima nostra armata. Chi può ridire l'entusiasmo eccitato da quella lettura? Il lontano eco del lago ripeteva le fragorose acclamazioni all'esercito, a Pio IX, a Carlo Alberto spada della italiana indipendenza, fondatore della unione d'Italia. Quale contrasto non presentava questo lieto giorno rallegrato a quel tristissimo in cui dolenti porgevamo gli estremi onori ai generosi Lombardi assassinati dalla notte d'abbia!

A questo luogo non potremmo senza taccia d'ingratitudine passare sotto silenzio le generosissime largizioni fatte alla civica dai tre personaggi questa benedetta terra di Stresa, i quali alta gara non conoscono che quella di ben fare altrui. Trenta schnopp, trenta scabole, trenti gibetine, il panno per venti guardie civiche, e le spese per l'istitutore sono i vecchi doni offerti dai prefelati signori Sial lode e riconoscenza al sindaco sig. Domenico Ottolini, nome che ricordiamo con vera compiacenza perchè ci suona rettitudine d'intelletto, di cuore, e bencenza; sia lode e riconoscenza al sig. abate Branzini, i cui giorni sono distinti da sempre nuovi benefici, sia lode e riconoscenza al grande Rosami, ornamento e splendore della italiana filosofia, il quale dopo avere proclamato nelle nostre penitenti sue carte, i veri principi di libertà quando per la malvagità dei tempi non era sicuro il fulcro su cui si assoriva a tutte le opere patriottiche. Non vi è il corno fia noi che non senta il rispetto, venerazione pel grand'uomo e non gli sappia grado d'aver scelto questa terra a sua seconda patria. La guardia civica saprà in ogni qualsiasi contingenza dimostrare ai soldatati personali la propria gratitudine, sia promovendo i principi di vera libertà che stanno loro tanto a cuore, sia mantenendo l'ordine legale, sia difendendo energicamente le proprietà.

Una guardia civica

Il cavaliere dottore collegato in medicina BELLINGHIERI abbandonò la sua famiglia la sera del 5 andante e più non tornò allora in poi a casa. Egli fu visto entrare in questa città il mattino del sette. Si prega coloro che potessero venire in cognizione del luogo ove attualmente si trova nascosto, d'informarne tosto la sua famiglia, che abita in contrada della Provvidenza, casa Rora, n. 10. Il piano primo. Egli è di comune statura, e sebbene di 56 anni per lo sofferito malatio ne dimostra assai più, ha l'aspetto macilente, camminava curvo e lento, ha un neo sulla fronte, porta parrucca, veste un frack verdastro scuro ed alquanto usato, pantaloni e gilet nero, cravatta bianca e la catena dell'orologio e d'acciaio. Piglia tabacco.